

→ **Il premier** avverte i suoi: «Questo governo non ha alternative». Dunque: se cado, si vota

Berlusconi a caccia di voti

«Io non faccio passi indietro e se mi votate la sfiducia rischiate la poltrona con il voto anticipato». Un prevedibile Berlusconi si ripresenta alla Camera e non incanta. E adesso teme la tenuta dei suoi e il rebus Quirinale

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Plateali gli sbadigli di Umberto Bossi. Dodici, indimenticabili, uno al minuto. Per il resto, i 23 minuti che Berlusconi ha impiegato per mettere in riga i suoi con un eloquente «se mi sfiduciate si vota e perdetevi la poltrona» non rimarranno scolpiti nella storia di Montecitorio. «Penosa prova di sbandamento» secondo Bersani il discorso di ieri del Cavaliere. Scontato il premier che non compie passi indietro perché i mercati strangolerebbero il Paese. Prevedibile il richiamo al sacrificio cui Silvio si costringe non per «potere» ma perché il suo governo non ha «alternative». Priva di sorprese l'accusa di sfascismo lanciata alla sinistra.

Meno consueti, per la verità, gli apprezzamenti al Quirinale e l'applauso rivolto al Colle dagli scranni a destra dell'Aula (vuoti quelli dell'opposizione che ha scelto di non offrire platee al «vulnus costituzionale» inventato per dribblare la bocciatura del rendiconto dello Stato). Berlusconi ha tessuto, ieri, le lodi del Colle. «La vigilanza istituzionale del Capo dello Stato è impeccabile - ha sottolineato - Sorveglierà sul regolare svolgimento delle istituzioni e stimola i soggetti della politica senza fare politica».

Sviolinate per saltare a piè pari le imbarazzanti domande del Colle alle quali il premier vorrebbe rispondere con la prova di finta forza di un voto di fiducia destinato a sbriciolarsi il giorno dopo. Mentre Scajola e Scilipoti garantiscono che non ci saranno «pugnalate», per i corridoi di Montecitorio scajoliani e responsabili annunciano la «guerreglia» per la prossima settimana, mentre i ministri scalpitano contro la legge di stabilità confezionata da Tremonti e la Prestigiaco mi minaccia di non votare i «tagli ai ministeri» avallati dal premier. Una Babele.

«La questione che si pone è se la



Mentre Silvio Berlusconi parla, Umberto Bossi accanto sbadiglia: un discorso proprio elettrizzante

maggioranza sia in grado di operare con la costante coesione necessaria», aveva fatto sapere il Quirinale. «La nostra maggioranza è politicamente coesa, al di là degli incidenti d'aula», pavoneggiava ieri il Cavaliere. Ma a Palazzo Grazioli sale la preoccupazione per i numeri. Si teme per il voto di oggi. La «trappola di una fiducia risicata», infatti, non rientrerebbe nei parametri richiesti da Napolitano. Per questo motivo, il pomeriggio di ieri è stato scandito da trattative e riunioni. Berlusconi ha contattato i cosiddetti «malpancisti» uno ad uno e ha chiesto loro di riflettere «bene» sulle conseguenze di una crisi di governo.

DAL COLLE NESSUN COMMENTO

Dal Colle, invece, nessun commento. Un silenzio che parla da solo. Secondo la prassi, dopo il voto di fiducia, Berlusconi dovrebbe chiedere oggi udienza a Napolitano. Un incontro che, per la verità, avrebbe dovuto proporre subito dopo la bocciatura del rendiconto dello Stato.

Surreale, ieri, il clima alla Camera. La scenografia di cartapesta di

una maggioranza compatta e plaudente dentro l'Aula e i mal di pancia sussurrati in Transatlantico e nel cortile di Montecitorio. Per non mostrare al Cavaliere lo spettacolo di una platea semivuota, il gruppo Pdl aveva cercato di «spargliare» i suoi deputati facendoli sedere sugli scranni vuoti della «sinistra» che - tranne la pattuglia radicale - aveva deciso di disertare. I boatos raccontano, però, di un deciso stop di Fini a Cicchitto.

Maroni e Calderoli, da scolaretti impertinenti, sedevano ugualmente sui banchi dell'opposizione, ma i commessi della Camera li invitavano a rientrare tra i leghisti. Anche Tremonti, accanto a Bossi sugli scranni del governo, applaudiva il premier che annunciava la «riforma fiscale» con l'espressione impacciata di chi l'ha fatta grossa. Martedì scorso «Giulio» era arrivato in ritardo e i colleghi di governo gli avevano gettato addosso la croce della sconfitta in Aula del Cavaliere. Peccato grave.

«L'Italia ce la farà, può rilanciarsi», assicura Berlusconi, che approfitta del passaggio del discorso sul federalismo per regalare a Bossi una ca-

rezza che suona come sveglia dopo l'ottavo sbadiglio in diretta tv. «C'è in questo Parlamento qualche persona di buon senso che può credere che un governo tecnico avrebbe più forza di governo democraticamente eletto?», chiede Silvio alla sua metà campo, l'unica presente in partita. «Il nostro dovere è mettere l'Italia a riparo dalla crisi economica - si risponde - Il governo tecnico mai si sottoporrebbe agli elettori». Niente passo indietro e niente elezioni, assicura il Cavaliere: «qui mi vedete e qui resto». Ma Verdini, l'uomo delle emergenze che garantisce Silvio più di Alfano, vigila per neutralizzare i peones che sentono «puzza di bruciato» e minacciano di far mancare alla maggioranza quota 316. Se è vero che Berlusconi giura di voler andare avanti fino al 2013, infatti, l'intesa con Bossi per «la verifica a gennaio dell'azione di governo» suona - lo chiarisce uno scajoliano - come «prova provata dell'intenzione di forzare sul voto in primavera». I trucchi di Silvio non incantano più la sua maggioranza. E Palazzo Grazioli si interroga sul «rebus Napolitano». ♦

Foto Ansa